

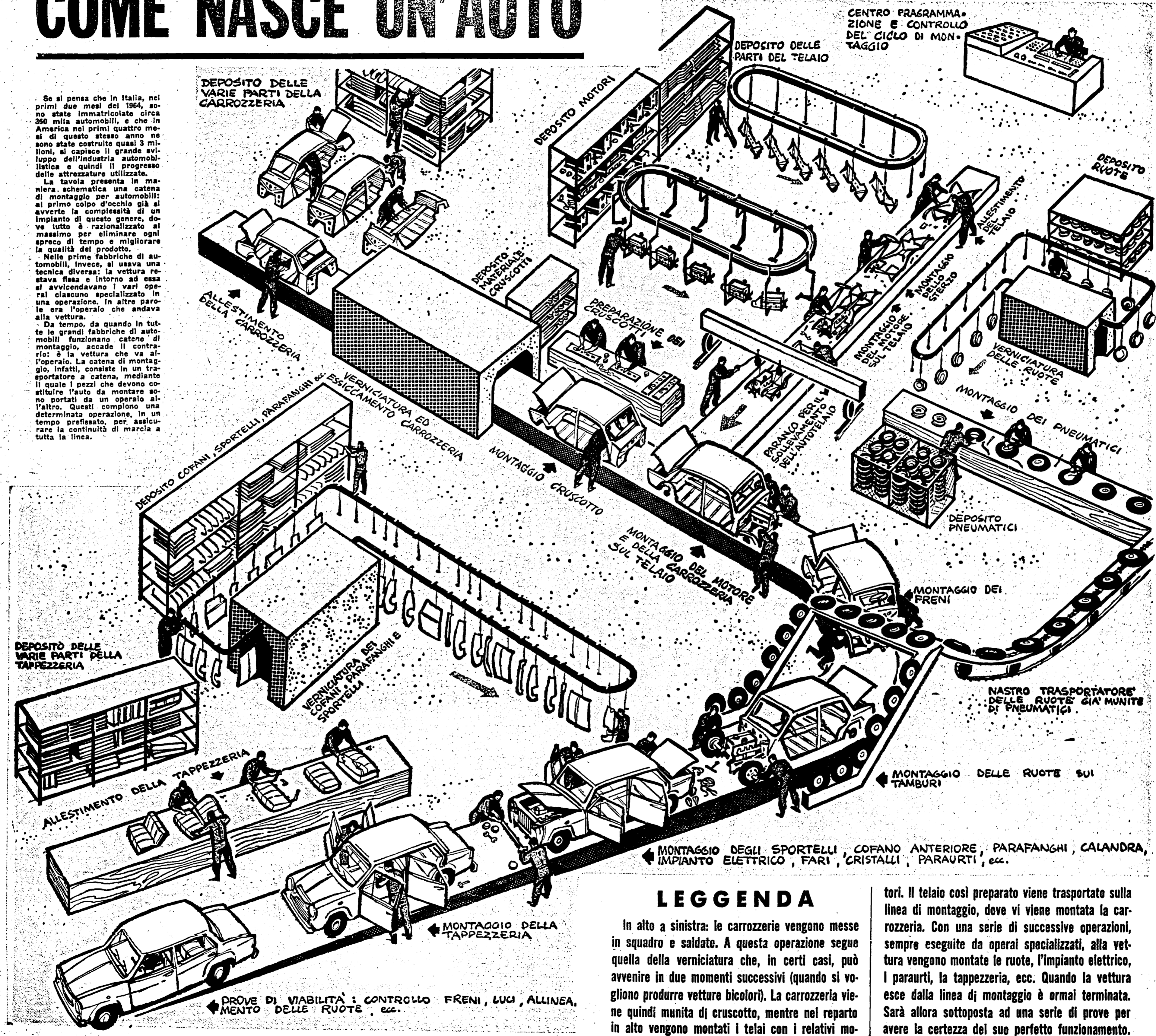
# COME NASCE UN'AUTO

Se si pensa che in Italia, nei primi due mesi del 1964, sono state immatricolate circa 350 mila automobili, e che in America nei primi quattro mesi di questo stesso anno ne sono state costruite quasi 3 milioni, si capisce il grande sviluppo dell'industria automobilistica e quindi il progresso delle attrezzature utilizzate.

La tavola presenta in maniera schematica una catena di montaggio per automobili: al primo colpo d'occhio già si avverte la complessità di un impianto di questo genere, dove tutto è razionalizzato al massimo per eliminare ogni spreco di tempo e migliorare la qualità del prodotto.

Nelle prime fabbriche di automobili, invece, si usava una tecnica diversa: la vettura restava fissa e intorno ad essa si avvicendavano i vari operai ciascuno specializzato in una operazione. In altre parole era l'operaio che andava alla vettura.

Da tempo, da quando in tutte le grandi fabbriche di automobili funzionano catene di montaggio, accade il contrario: è la vettura che va all'operaio. La catena di montaggio, infatti, consiste in un trasportatore a catena, mediante il quale i pezzi che devono costituire l'auto da montare sono portati da un operaio all'altro. Questi compiono una determinata operazione, in un tempo prefissato per assicurare la continuità di marcia a tutta la linea.



## LEGGENDA

In alto a sinistra: le carrozzerie vengono messe in squadra e saldate. A questa operazione segue quella della verniciatura che, in certi casi, può avvenire in due momenti successivi (quando si vogliono produrre vetture bicolori). La carrozzeria viene quindi munita di cruscotto, mentre nel reparto in alto vengono montati i telai con i relativi mo-

tori. Il telaio così preparato viene trasportato sulla linea di montaggio, dove vi viene montata la carrozzeria. Con una serie di successive operazioni, sempre eseguite da operai specializzati, alla vettura vengono montate le ruote, l'impianto elettrico, i paraurti, la tappezzeria, ecc. Quando la vettura esce dalla linea di montaggio è ormai terminata. Sarà allora sottoposta ad una serie di prove per avere la certezza del suo perfetto funzionamento.

# La tovaglia magica il gallo e il bastone



Una fiaba polacca

**U**N CONTADINO aveva tre figli. Due erano furbi, e il terzo era un citrullo. Essi erano molto poveri e quando morì anche l'unica loro mucca, il maggiore decise di andare in cerca di lavoro. Cammina, cammina, cammina, incontrò un vecchio con la barba bianca che gli chiese: «Vuoi venire al mio servizio? — Me ne vado per il mondo in cerca di lavoro perché a casa non c'è più niente da mangiare. — Se cerchi lavoro, vieni con me. Mi servirai per un anno e io ti compenserò riccamente. — Il giovane andò con lui, sorvi in casa sua per un anno, e quando l'anno fu passato il vecchio gli diede una tovaglia, dicendogli: — Guarda che questa non è una tovaglia comune. Basta che tu dica: «Tovaglia, apparecchiati!». Avrai da mangiare e da bere fin che ne vorrai. — Il giovane ringraziò e si mise in cammino per tornare a casa. Al calar della notte entrò in un'osteria e disse all'ostessa: — Da cena non me ne occorre: ho qualcosa di meglio. — Tirò fuori la tovaglia magica, la stese sul tavolo e disse: «Tovaglia, apparecchiati!». Subito comparvero sulla tovaglia cibi e bevande di prim'ordine, quali né il giovanotto né l'ostessa avevano mai assaggiati in vita loro. Il giovanotto mangiò a sazietà, ne offrì anche all'ostessa e andò a dormire. Ma quell'ostessa non era una brava donna e durante la notte gli scambiò la tovaglia magica con una qualunque. Quando il giovane arrivò a casa, la sua tovaglia gli procurò soltanto scherni e risate. Poi toccò al secondo figlio andare per il mondo. Cammina cammina, incontrò anche lui il vecchio con la barba bianca che gli chiese: «Vuoi venire al mio servizio? — Volentieri. — Il giovane andò con lui, lo servì per un anno e il vecchio lo ricompensò con un galletto dicendogli: — Guarda che questo non è un gallo qualunque. Se tu gli dici: «Gallo, canta!», lui canta e lascia cadere dal becco una moneta d'oro. Il giovane lo ringraziò e si mise in cammino per tornare a casa. Al calar della notte entrò in una osteria, proprio la stessa osteria nella quale aveva pernottato il fratello maggiore. — Ditemi da cenare, — egli disse all'ostessa. — Soldi ne ho quanti ne voglio. — Posò il gallo sul tavolo e disse: — Gallo, canta! — Il gallo cantò e subito dal becco gli cadde una moneta d'oro. L'ostessa preparò in fretta una cena che così buona il giovane non l'aveva mai provata: per forza, perché aveva la tovaglia magica. Ma, quando il giovanotto si fu addormentato, gli cambiò il galletto magico con un altro qualunque. Così anche il secondo figlio, al suo ri-

torno, raccolse soltanto beffe. Tocava adesso al fratello più giovane andarsene per il mondo. — Chissà che cosa combinerà, citrullo come sei! — lo beffeggiavano i fratelli maggiori. Ma il citrullo partì lo stesso. Cammina cammina, anche lui incontrò il vecchio con la barba bianca che gli chiese: «Vuoi venire al mio servizio? — Volentieri. — Passò l'anno, il vecchio gli diede come ricompensa un bastone, dicendogli: — Guarda però che questo non è un bastone qualunque. Se tu dici: «Bastone, picchia!», comincia a fare il diavolo. E smette soltanto se tu dici: «Bastone, basta!». Il citrullo lo ringraziò e si mise in cammino per tornare a casa. E anche lui entrò nell'osteria dove avevano pernottato i suoi due fratelli. Quando fu l'ora di andare a dormire egli disse all'ostessa: — Donna, ascoltami bene. Guardate che il mio bastone non è un bastone qualunque. Guardatevi bene dal dirgli: «Bastone, picchia!», perché ve ne pentireste amaramente. — Ma naturalmente, appena il citrullo si fu addormentato l'ostessa prese il bastone e disse: — Bastone, picchia! — Non aveva neanche finito di parlare che il bastone volò per aria e cominciò a bastonarla a dritto e a rovescio. L'ostessa strillava, il citrullo si svegliò e vide quello che stava succedendo. L'ostessa lo implorava: — Signore, per pietà, ordinate al vostro bastone di lasciarmi stare. Vi prometto che non ingannerò più nessuno e vi darò anche la tovaglia magica e il galletto che fa le monete d'oro. — Ecco come stanno le cose, — disse il citrullo battendosi una mano sulla fronte. — Sei stata dunque tu ad imbrogliare i miei fratelli. — Vi giuro che non lo farò più. Ma, per carità, fermate il bastone, altrimenti finirò per uccidermi. Allora il citrullo gridò: — Bastone, basta! — E il bastone cessò di picchiare. L'ostessa era verde e blu per le bastonate e riusciva a fatica a stare in piedi, ma si affrettò a portare al citrullo la tovaglia magica e il galletto, contenta di aver salvato la pelle. — Figuratevi che contentezza quando il fratello più giovane arrivò a casa con la tovaglia magica che preparava da sola pranzo e cena, con il galletto che sputava monete d'oro ogni volta che cantava e con il bastone stregato che picchiava a comando. — La miseria scomparve per sempre dalla loro capanna e nessuno più disse al fratello più piccolo che era un citrullo. — Questa fiaba è tratta dall'«Enciclopedia della Favola», 3 volumi rilegati, riccamente illustrati, contenenti in un'elegante cofanetto (Editori Riuniti, L. 15.000). L'«Enciclopedia» raccoglie 365 fiabe di tutti i paesi del mondo.